

Il Discobolo

Museo Virtuale del Disco

Nella Vandea

Le chiamavano le regine del caffè-chantant. Ossia, le sciantose del caffè-concerto, che segnarono un'epoca fra l'Otto e il Novecento, anni in cui la canzone italiana cominciava a fare i primi passi.

Queste signore da natio borgo selvaggio si mostravano su divani di seta o di velluto in pose fatali, invitanti e lascive, adornate di gioielli, raramente veri, coperte da veli che poco o niente lasciavano alla fantasia.



Le foto ce le mostrano fra pelli d'orso, tappeti orienteggianti, armi arabe, camini con vaso a specchio: tutto alla disperata ricerca di raffinatezze che alludevano a mondi di delizie, di piaceri illeciti, di dissolutezze proibite.

Nella realtà, erano delle scostumate, di infima estrazione, dedite al vizio, pronte a sfruttare qualsiasi merlo capitasse loro a portata di mano. Non erano altro che misere ancelle del cattivo gusto.

Dietro i loro nomi esotici, da perdizione (mutuati dalle colleghe parigine che, sia detto per inciso, non erano affatto migliori), si nascondevano caserecce Concettine, Caroline e Nunziatine, debosciate vassaiole in cerca di riscatto dalla povertà e dalla fame.

Sulla scena, con le loro canzoni dal linguaggio che non lasciava dubbi, in cui il doppio senso era soltanto un eufemismo, si offrivano senza pudore al migliore offerente, praticando spesso anche il meretricio.

Una di queste, fu Nella Vandea, della quale non si conosce quasi nulla.

Si sa soltanto che, negli Anni Dieci, faceva parte della compagnia di Armando Gill. E interpretava canzoni dall'enunciato esplicito: *L'ingenua* e *Il cestino rotto*.

Enzo Giannelli

